Diocesi Rimini

Ufficio Liturgico Diocesano

Incontri di formazione permanente per ministri istituiti

La prossimità che nasce dalla celebrazione

Don Andrea Turchini

Lunedì 26 ottobre 2026

Sala Manzoni (Curia Vescovile)

(Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'autore)

Vieni Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Presentazione

Buonasera a tutti.

La formazione permanente dei ministri di quest'anno pastorale ha proprio per titolo ***La cura pastorale del malato, prossimità, comunità e sacramenti*** e in particolare l'incontro di questa sera con don Andrea Turchini, ***il servizio del ministro verso chi soffre***. Il Vescovo quest'anno, in quest'anno pastorale, ci invita a viverlo all'insegna della prossimità. Magari andatevi a rileggere anche il terzo capitolo della Lettera pastorale del Vescovo scritta tre anni fa.
Come formazione permanente promossa dall'Ufficio Liturgico Diocesano (ULD) per i ministri, abbiamo pensato di centrarla in particolare sull'attenzione ai malati considerando che già la maggior parte di voi è coinvolta.
La **Cura pastorale** non è solo portare la Comunione, o il Viatico, che è sempre più difficile o l'Olio degli Infermi che riguarda i presbiteri, ma prendersi cura del malato in tutte le modalità possibili, da parte non solamente dei ministri ma di tutta la comunità.
I **Sacramenti**, allora, sono fondamentali, sono importanti, ma dentro un contesto più ampio che è quello della cura del malato. E' prossimità della comunità, ciò vuol dire che tutta la comunità è chiamata a coinvolgersi quindi, non solamente il sacerdote, il diacono, l'accolito, il ministro della comunione, ma anche il lettore che porta la parola di Dio, chiunque altro che si fa vicino nell'amicizia al malato e alla sua famiglia.

L'incontro di questa sera quindi, non è rivolto solamente ai ministri, ma a chiunque si rende disponibile a farsi vicino al malato e ai suoi familiari, in particolare con la visita nelle case e con il coinvolgimento di altre persone, oltre a rappresentare tutta la comunità perché i malati non sono miei, ma sono nostri. Abbiamo bisogno di fare rete, una rete di solidarietà e di vicinanza.

Ci introduce l'incontro di questa sera a questa tematica Don Andrea Turchini, ben conosciuto dai più di voi, liturgista, ha conseguito la Licenza alla Liturgia all'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova. E' Rettore del Seminario Regionale Flaminio di Bologna, Assistente Generale dell'Agenza Scout Cattolici Italiani (AGESCI) e Andrea, nonostante gli innumerevoli impegni, si è reso disponibile per questa serata introduttiva che apre un percorso nelle Zone pastorali. Quindi, ci sarà un prosieguo e un incontro e il finale assembleare con il nostro Vescovo l'8 febbraio 2027. Lascio la parola ad Andrea, grazie ancora della tua presenza.

Prossimità: i primi due comandamenti

Grazie Giuseppe, grazie a tutti voi che siete venuti questa sera in un periodo che è molto intenso per tutti. So che c'è stata la settimana biblica la settimana scorsa e quindi molti di voi avranno già dedicato molte energie formative anche a quell'appuntamento lì che ho visto dal programma, era molto bello, molto interessante. Mi fa piacere essere qui. Tutte le cose che ha detto Giuseppe sembra che un po' me la tiri, ma non è così. Insomma, vengo volentieri. Vengo un po' volentieri a Rimini, anche perché Rimini è casa, gli altri sono luoghi dove sono chiamato ad andare per il servizio che mi è stato affidato adesso. Quando torno a Rimini mi sento a casa, quindi molti di voi che sono qui sono anche degli amici e delle amiche, quindi mi fa piacere essere qua.

Siamo dentro questo filone guidato dalla Lettera pastorale del Vescovo che ti sta accompagnando in questo triennio. Quest'anno sul tema della prossimità. Sono andato a rileggere quel capitolo della lettera pastorale e c'è stata la bella sorpresa in questi giorni di scoprire che il testo, questo capitolo, parte proprio con la citazione del Vangelo di ieri (Domenica 25 ottobre 2026 XXX T.O. Mt 22,34-40

controversia sui Comandamenti). Tema della prossimità nasce proprio da quel testo di Vangelo che abbiamo ascoltato nella liturgia domenicale di ieri dove Gesù, appunto, nel dialogo con il Dottore della Legge ci indica qual è il comandamento di Dio e lì, citando appunto il libro del Deuteronomio, viene fuori questa espressione che a noi ormai è diventata familiare: «*Ama il prossimo tuo come te stesso*». Però noi non dimentichiamo che c'è un primo e più grande comandamento, ci ricorda il Vangelo di ieri, che è «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le tue forze*».
Ecco, il titolo di questa serata che abbiamo un po' voluto dare, la prossimità che nasce dalla celebrazione, vorrebbe mettere in relazione proprio questi due elementi.

Come si fa ad amare Dio?

Non voglio fare la predica della domenica, che l'avete già ricevuta abbondantemente dai vostri rispettivi preti ieri, ma mi colpisce sempre perché nel dialogo con tante persone molti mi dicono, ma senti Don: «Ma amare il prossimo è abbastanza chiaro cosa significhi! Poi non è che sia facile, è chiaro da capire. Ma come si fa ad amare Dio? Come si fa ad amare Dio? E' un comandamento così grande, ma come si fa ad amare Dio?».
Ecco, allora ci ricordiamo brevemente che l'amore di Dio è soprattutto l'amore di gratitudine nei suoi confronti.
Dice San Giovanni nella sua prima Lettera che non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ci ha amato per primo (cf 1 Gv 4,10) e noi possiamo solo amarlo come riconoscenza.
E dove facciamo noi questa esperienza dell'amore di Dio?
In tanti contesti, ma c'è un luogo privilegiato. Questo luogo di privilegiato è l'esperienza pasquale che noi viviamo nella celebrazione dei misteri, dei sacramenti.
Ecco allora, se noi siamo chiamati all'amore del prossimo, dobbiamo attingere a quell'esperienza di amore che per noi si esprime come riconoscenza nei confronti di Dio, che è l'esperienza che viviamo nella celebrazione. Ecco a questo punto chi è stanco può anche dormire perché ho detto tutto quello che volevo dire, il resto adesso è una spiegazione, è un addentrarsi in questa cosa che abbiamo detto in partenza perché?

Sacrosanctum Concilium

Perché, come ci ricorda il Concilio, è un testo che voi tutti penso e spero conosciate bene, un testo molto famoso, la liturgia o meglio la celebrazione per noi, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e al tempo stesso la fonte da cui promana ogni sua energia» (S C 10). E' molto importante ritornare a questo centro, **fonte e culmine**, culmine e fonte, perché il rischio che noi cristiani viviamo e che noi dobbiamo cercare di evitare il più possibile, è quello del moralismo[1], il moralismo.
Io devo amare il prossimo perché è giusto, perché c'è bisogno, perché è importante, perché devo dimostrare di essere una persona onesta, corretta, generosa. Non funziona così il cristianesimo. Non funziona così il cristianesimo. Il Cristianesimo è un'esperienza di amore fraterno che nasce dal riconoscimento dell'amore del Padre per noi. Questa esperienza, ci dice il Concilio, noi la viviamo primariamente nella liturgia. Quindi noi questa sera faremo un percorso che spero non troppo impegnativo.

[1] Il moralismo cristiano è una deviazione della vera fede. Si concentra sul comportamento morale a tal punto che l'obbedienza viene prima della fede e la grazia viene spesso oscurata. E' un enfasi eccessiva sulla moralità il cui frutto conduce alla presunzione, essere presuntuoso o uno snob dalla morale eccessivamente austera. La Bibbia diventa così un manuale di comportamento morale senza capire la pedagogia di Dio che è amore, misericordia, perdono… Si avvicina e assomiglia al legalismo. Dire e non fare; predicare e poi ruzzolare male, è una moralità ipocrita tale e quale a quella dei Farisei. Tutte le parole che finiscono con «ISMI» come intellettualismo, platonismo, sentimentalismo, servilismo, moralismo, la Chiesa le condanno perché hanno un principio di fondamentalismo cioè prendere tutto alla lettera senza fare un apposito discernimento.

Vogliamo andare un po', prima di tutto, dentro questa esperienza della celebrazione mettendo come soggetto l'assemblea. Se noi dobbiamo parlare di prossimità, partiamo dal luogo in cui questa prossimità noi la viviamo ordinariamente. L'assemblea liturgica.
E poi cerchiamo di capire che cosa accade durante quella celebrazione e come da quella celebrazione noi possiamo essere testimoni di una speranza che nasce dalla Pasqua di Gesù per vivere una nuova prossimità in un contesto sociale e culturale dove prevale l'anonimato.
Questo è un po' il percorso che ci proponiamo di fare.

1.- L'Assemblea: soggetto della celebrazione liturgica

Partiamo dunque dall'assemblea. Ci sono due testi che non vi leggo, li cito un po' a memoria. Sono al numero 41 e 42 della *Sacrosanctum Concilium*, che è la Costituzione conciliare sulla liturgia, che ci dicono che l'assemblea liturgica è epifania della Chiesa. Noi, la manifestazione della Chiesa, che cos'è la Chiesa, come si rappresenta la Chiesa, noi l'abbiamo manifestata nell'assemblea liturgica, in particolare, dice il Concilio, nell'assemblea liturgica preseduta dal Vescovo in un modo, diciamo così, similare poiché il Vescovo non può presiedere sempre tutte le assemblee liturgiche anche nelle nostre assemblee parrocchiali. Lì noi abbiamo l'esperienza di cosa sia la Chiesa.
Allora ci poniamo una domanda semplice, una domanda apparentemente banale, scontata, però cerchiamo di prenderla tutta questa assemblea liturgica.
Chi è che compone l'assemblea liturgica?
Chi fa parte di questa assemblea?

- Certamente coloro che svolgono nell'assemblea un ministero. Ministero ordinato, ministero istituito, ministero di fatto. Sono persone, uomini e donne, che si mettono al servizio dell'Assemblea perché quell'esperienza pasquale di cui poi dopo parleremo possa essere vissuta da tutti. Svolgono un ministero a servizio dell'Assemblea.
- Poi fanno parte di questa Assemblea i battezzati che noi definiamo i battezzati in piena comunione. Quelli che vivono una comunione ecclesiale piena, una comunione sacramentale piena.
- Ma fanno parte dell'assemblea anche i catecumeni, e cioè coloro che sono in cammino verso l'iniziazione cristiana.
- Fanno parte dell'assemblea anche i penitenti, cioè quei battezzati che per motivi per dei fatti che sono accaduti nella loro vita, per delle scelte compiute delle quali hanno riconosciuto, diciamo così, la gravità e hanno chiesto perdono, ma ancora non sono nella situazione per vivere una piena riconciliazione, anche questi fanno parte dell'assemblea. Penitenti, battezzati, non in piena comunione.

Questa è l'assemblea delle persone che sono fisicamente presenti in chiesa quando l'assemblea si riunisce e si fa la celebrazione, ma noi sappiamo che non sono tutti lì quelli che fanno parte dell'assemblea perché l'assemblea comprende anche altri che non sono fisicamente presenti:

- comprende per esempio i malati coloro che sono impediti dall'infermità. Non sono fisicamente presenti, ma fanno parte dell'assemblea liturgica. Noi li ricordiamo. Li ricordiamo nella preghiera.
- E poi c'è qualcuno che dall'assemblea liturgica parte per portare loro il segno della comunione. Partecipano a quell'altare. Partecipano a quell'assemblea.
- Ci sono poi coloro che sono in viaggio. Questa è un'espressione che noi ritroviamo nella preghiera eucaristica di San Giovanni Crisostomo. Coloro che per motivi di vita non sono presenti qua, ma fanno parte della nostra assemblea e oggi cercheranno di partecipare ad un'altra assemblea perché è impossibile fisicamente loro essere qui, ma sono uniti a noi sono uniti a noi perché la nostra assemblea non è un'assemblea di persone occasionali, bensì è un'assemblea di persone che sono legate da vincoli di comunione e quindi, anche se uno in questo momento è fuori e partecipa ad un'altra assemblea liturgica, lo fa come gesto di comunione con noi che siamo riuniti qui.

- Poi sono uniti a noi nell'assemblea liturgica gli angeli, i santi e le sante che con noi si uniscono nella Lode del Signore, quelli che noi diciamo che partecipano alla Chiesa Celeste, all'Assemblea del Cielo. Nella prima preghiera eucaristica noi ricordiamo l'unione fra i due altari, l'altare qui che noi intorno al quale siamo riuniti e l'altare del Cielo, e chiediamo che l'Angelo del Signore mette in comunione queste due assemblee (L.G. 8,14,16). «Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo».
- Quando noi cantiamo il Santo, la grande acclamazione, noi ci mettiamo in unione con gli angeli e i santi che fanno parte della nostra assemblea liturgica.
- E infine, lo sappiamo bene, i defunti, i nostri fratelli e sorelle defunti che ci hanno preceduto nel cammino della fede, dormono nel sonno della pace e sono in comunione con noi. Non li ricordiamo nell'Eucaristia.

Dunque, vedete che questa assemblea liturgica è un'assemblea composita, articolata. È un'assemblea che ha diverse componenti, è molto variegata. Questa assemblea in tutta intera è chiamata a partecipare alla Mensa del Signore.

2.- Che cosa accade durante la celebrazione?

Molto semplicemente, per sommissimi capi, che cosa accade durante la celebrazione? Che cosa accade? Noi celebriamo la Pasqua del Signore. Come accade questa celebrazione? Accade intorno a due grandi fuochi che noi chiamiamo la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica.

La celebrazione eucaristica: liturgia della Parola e liturgia Eucaristica

Parliamo adesso in particolare della celebrazione dell'Eucaristia. Qui riprendo un'immagine molto famosa di padre Cesare Giraudo che appunto ha rappresentato come in un diagramma, come in due grandi parabole, l'esperienza celebrativa di queste due parti della liturgia.
Lui dice così, noi abbiamo la liturgia della parola e cosa accade durante questa liturgia della parola? La parola di Dio scende dal cielo per noi e viene accolta dall'assemblea. Si riprende con l'immagine famosa di Isaia 55, come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver fecondato la terra, così è la tua parola che viene a noi per realizzare in noi ciò che il Signore desidera. La liturgia della parola parte così, una parola che scende da Dio sull'assemblea riunita, una parola, lo vedremo fra breve, attraverso cui Dio si rivela, si fa conoscere a noi, perché vuole rinnovare la sua **alleanza** con noi. E siccome Dio sa quello che ci dicono tutte le mamme, che non ci possiamo fidare degli sconosciuti, Dio si fa conoscere. Si rivela a noi, ci mostra il suo volto.
E come rispondiamo noi a questa parola che ci viene donata dal cielo? Con una parola che sale dall'assemblea, una parola duplice, prima di tutto la nostra **professione di fede** nella quale noi diciamo ti riconosciamo Signore, riconosciamo il tuo volto, riconosciamo che noi ci possiamo fidare di te. Per questo noi professiamo la nostra fede e poiché ci fidiamo di te, affidiamo alle tue mani le nostre preghiere nella preghiera universale, una parola che sale dall'assemblea verso Dio. Un movimento parabolico dall'alto scende sull'assemblea e dall'assemblea risale verso il cielo.

E invece **l'assemblea eucaristica** ha una parabola inversa. Una parola che sale dall'assemblea, la grande anafora, la grande preghiera eucaristica, una grande invocazione dello Spirito Santo sui doni dell'altare e sull'assemblea convocata è un dono che scende dal cielo, la grazia dello Spirito che santifica il pane e il vino facendoli diventare il corpo e il sangue del Signore perché noi, mediante questo dono, possiamo fare l'esperienza della Pasqua. Noi riceviamo nelle nostre bocche il dono

dell'eucaristia che trasforma la nostra vita e ci rende uomini e donne pasquali rinnovando quello che è iniziato per noi nel battesimo.

Dunque, in questa assemblea che noi convochiamo e alla quale partecipiamo:

- noi facciamo un'esperienza, abbiamo detto, un'esperienza della rivelazione del volto di Dio in Gesù Cristo.
- Un rinnovo della nostra alleanza con Lui. Abbiamo l'opportunità di riascoltare le promesse di Dio e rinnovare la nostra speranza.
- Infine domandare nella preghiera ciò di cui abbiamo bisogno e domandare soprattutto che Dio realizzi le sue promesse per noi perché la preghiera è fondamentalmente questo abbiamo ascoltato delle promesse che Dio ci rivolge noi chiediamo che queste promesse si realizzino per noi.

E nella mensa eucaristica cosa accade?

- Che noi in unione a Cristo, che offre se stesso sulla mensa eucaristica, offriamo anche noi la nostra vita. Offriamo il nostro impegno affinché il Signore trasformi questo nostro impegno in un segno, uno strumento della sua presenza salvifica nel mondo.
- Facciamo memoria della Pasqua e ne diventiamo partecipi attraverso il sacramento.
- In quel luogo, intorno all'altare, intorno alla mensa eucaristica, si rigenera la comunione ecclesiale. Ci ricorda Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Il pane che noi spezziamo è comunione al corpo di Cristo, ma poiché noi mangiamo un solo pane e beviamo un solo calice, noi diventiamo in Cristo, una sola cosa (cfr 1 Cor 10,16-17).
- E questa è anche l'occasione in cui ognuno di noi rinnova la sua esperienza vocazionale e offrendo a se stesso, se stessa, accoglie l'invito di Gesù a prendere la propria croce per unirsi al sacrificio di Cristo.
- Ed è anche il luogo, dopo aver ascoltato le promesse di Dio e aver ricevuto il dono della grazia sacramentale, in cui noi rinnoviamo la nostra speranza nella risurrezione.

Sacrosanctum Concilium 6: La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

Dunque, nell'Eucharistia, nella liturgia, come dice il numero 6 della *Sacrosanctum Concilium*, si attua per noi e diventa possibile partecipare a quell'esperienza di salvezza che il Vangelo ci annuncia. Lo dice bene questo testo che a me piace moltissimo.

La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

6. Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo » (At 2,41-42,47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte » e rendendo grazie «a Dio

per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo».

Il Signore ha mandato gli apostoli non solo per annunciare il Vangelo della salvezza, ma anche perché questa salvezza potessero attuarla attraverso i sacramenti che celebravano. Vi ricordate quel famoso testo del capitolo 2 del Libro degli Atti degli Apostoli? Pietro, che nel giorno di Pentecoste, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito, esce sulla strada, sulla piazza e annuncia il mistero pasquale in Cristo.

E dopo aver fatto questo lungo discorso, in cui mette al centro quello che è accaduto a Gesù, la gente, dice il testo degli Atti 2, si sentì trafiggere il cuore e chiese a Pietro, ma adesso noi cosa dobbiamo fare?

Non ci basta conoscere questa esperienza, noi ne vogliamo diventare partecipi

Perché non basta conoscere una cosa bella, io la voglio condividere, voglio che questa esperienza diventi mia. A me cosa mi interessa sapere che c'è un posto dove fanno da mangiare bene? Ci voglio andare a provare. A cosa mi interessa saperlo? È un'informazione che non mi cambia la vita. Cosa mi cambia la vita? Fare l'esperienza. E così quella gente dice a Pietro, chiede a Pietro, ma noi cosa dobbiamo fare? E Pietro dice convertitevi e fatevi battezzare perché lì si attuerà per voi quell'esperienza di salvezza che mediante l'annuncio del Vangelo è stato fatto conoscere a voi.

E così anche per noi accade la stessa cosa. Il Vangelo annuncia una salvezza e noi che abbiamo riconosciuto questa promessa, l'abbiamo sentita possibile per noi attraverso i sacramenti, nella assemblea liturgica diventiamo partecipi di quella salvezza che ci viene annunciata nel Vangelo. Sperimentiamo nella celebrazione dei sacramenti, che fanno tutti riferimento alla Pasqua, quell'esperienza pasquale appunto che il Vangelo ci annuncia. Noi non possiamo vivere da cristiani senza la celebrazione dei Sacramenti, con buona pace di tutti quelli che dicono io alla Messa non ci vado perché io prego a casa mia. Va bene, pace però. Tu ti privi di un dono, un dono importante che tu puoi ricevere solo nell'assemblea dei fratelli e delle sorelle quando partecipi con loro alla Pasqua.

Puoi andare nella tua stanza, preghi il Padre tuo nel segreto, il Padre tuo ascolterà le tue preghiere, ma l'esperienza della Pasqua tu la vivi solo nell'esperienza sacramentale, è lì che si attua quell'esperienza.

3.- Prossimità: come ci rendiamo prossimi per i presenti e assenti?

La prossimità è un'esperienza di reciprocità nell'Eucarestia

La domanda a questo punto, visto che parliamo di prossimità, tutti quelli che sono presenti in qualche modo partecipano in base alle possibilità a questa esperienza della Pasqua, ma quelli che non sono presenti, quelli che sono assenti, come rendiamo partecipi gli assenti che fanno parte della nostra assemblea, ma che non sono lì fisicamente? Come li rendiamo partecipati? Questo è un problema che come comunità, lo diceva Don Giuseppe prima, noi ci dobbiamo porre. Ci dobbiamo porre, che possiamo dire chi c'è c'è, chi non c'è si arrangia Eh no, questa non è l'assemblea liturgica. L'assemblea liturgica è un'esperienza di comunione in cui noi ci sentiamo uniti con tutti e tutte, anche con coloro che non sono presenti. Dunque, dicevamo prima, coloro che sono in viaggio sono invitati a partecipare ad un'altra assemblea liturgica, lì dove sono, unendosi spiritualmente alla propria assemblea.
Qui noi dobbiamo uscire un po' da quella mentalità, un po' da supermercato o da ipermercato, in cui io vado dove ci sono le offerte. Che è una cosa saggia, ci sono degli scienziati della spesa, io sono sempre ammirato, io ho poco tempo, vado nel primo posto che trovo e li compro tutto quello che mi serve.

Non si fa così l'esperienza dell'assemblea liturgica. L'assemblea liturgica è il luogo dove tu vivi, appartiene a quella comunità appartiene a quella comunità certo in caso di necessità tu celebri l'eucaristia lì dove ti trovi ma è una situazione di emergenza non accade così normalmente non accade così normalmente e anche quando tu sei fuori per motivi leciti assolutamente tu vivi quell'Eucaristia in comunione con la tua assemblea liturgica, con la tua comunità.
E poi ci sono coloro che sono malati o infermi, c'è San Gregorio Magno che distingue i malati, sono quelli che hanno la malattia, gli infermi sono quelli che non sono tanto fermi, nel senso che sono un po' indeboliti, pensiamo soprattutto alle persone più anziane, che ricevono la vista dei ministri, fondamentale, possibilmente proprio nel giorno del Signore, possibilmente proprio partendo dalla celebrazione liturgica, partendo dall'assemblea, possibilmente, perché li rendono partecipi, **attenzione**, di tutta la dinamica celebrativa, **non vanno a distribuire la comunione, vanno a rendere partecipe di tutta l'esperienza celebrativa, parola e sacramento.**
Per cui sarebbe bello, per esempio, idealmente parlando, qui noi ci permettiamo di sognare, ci permettiamo di sognare, sarebbe bello per esempio che andassero **lettori e ministri dell'eucaristia insieme,** per condividere il pane della parola e il pane dell'Eucharistia in quella famiglia. Possibilmente, se va solamente uno, deve renderci partecipi di tutta l'esperienza liturgica. Almeno, in parte, questa esperienza della parola deve essere vissuta, questa esperienza della conferma della fede e della speranza, questa esperienza della preghiera condivisa. Altrimenti rischia di essere un po' difficile fare l'esperienza pasquale semplicemente così. Ma dopo c'è la nonna che vai a trovarla e dice, ah io ho già visto la messa alla tv, eh vabbè.
Però adesso siamo qui, bene, ha visto la messa alla tv, una buona cosa, però adesso leggiamo un pezzettino del Vangelo, preghiamo un momento insieme, preghiamo un momento insieme. Preghiamo non solamente per te, preghiamo anche per quello che sta accadendo nella nostra comunità. Preghiamo per questa situazione, te la porto perché tu la possa portare anche tu nella preghiera. Ti racconto questa cosa che è accaduta nella nostra comunità perché tu ne possa essere partecipe, non per fare le chiacchiere. Ma perché tu possa condividerla nell'esperienza della comunione perché **il tema della prossimità è un tema di reciprocità**.
Vi ricordate la domanda alla fine della parabola del buon samaritano? Chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? Certo, il samaritano è colui che ha avuto compassione di quello abbandonato per strada, ma **la prossimità è un'esperienza di reciprocità.** Lui si è fatto prossimo, ma ha riconosciuto anche l'altro come prossimo. E può diventare a sua volta il prossimo, perché nell'esperienza ecclesiale non c'è nessuno che riceve solamente. Tutti noi siamo chiamati a farci carico degli altri. E quindi anche coloro che sono ammalati. Dunque, coloro che sono ammalati attraverso i ministri che mettono in comunicazione, in relazione con l'assemblea liturgica. E fra questi ammalati, abbiamo parlato dell'eucaristia, ma c'è anche la possibilità di ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi, che è un'altra esperienza pasquale.

La prossimità è un'esperienza di reciprocità nell'unzione degli Infermi

Non c'è solo la Eucaristia. Dall'Eucaristia scaturiscono tutti i sacramenti (CCC 1322 in poi). E quello è un altro modo per vivere l'esperienza pasquale. Qualcuno potrebbe fare questa domanda.

E allora diciamo due parole su questa esperienza che questo è un sacramento che è riservato ai presbiteri, riservato ai presbiteri, però è un sacramento che appartiene alla comunità. Appartiene alla comunità. Leggiamo brevemente quello che dice la premessa del Rito: *I Sacramenti dei malati*, perché siccome non sempre si conosce questo testo, allora lo leggiamo brevemente. Siamo al secondo paragrafo del Rito al **n 5**:
«Cristo ha voluto dare ai suoi fedeli malati la forza e il sostegno validissimo del sacramento dell'Unzione. La celebrazione del sacramento consiste sostanzialmente in questo: previa l'imposizione delle mani fatta dai presbiteri della Chiesa, si dice la preghiera della fede e si ungono i

malati con l'olio santificato dalla benedizione di Dio; con questo rito viene significata e conferita la grazia del sacramento.
N 6: «Questo sacramento conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo, tutta la persona, ne riceve aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo, e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il Sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano».

Spiegazione: il presbitero celebra il rito dell'unzione con la famiglia e coloro che hanno curato l'annuncio

Dunque questo sacramento dell'Unzione è una vera e propria partecipazione alla Pasqua per chi vive la condizione della malattia. Il malato e i suoi familiari ricevono prima di tutto l'annuncio della fede e della speranza.
L'annuncio della fede e della speranza che viene ad illuminare la situazione che si trovano a vivere e sono accompagnati soprattutto attraverso la preghiera, nel comprendere come la misericordia di Dio si manifesta nella loro vita.
Chi è che può fare questo annuncio? Ma chiunque!
Certo, lo può fare un presbitero, lo può fare un diacono, lo può fare anche un lettore, un catechista, un ministro della comunione. Perché qui la cosa primaria per l'esperienza pasquale è suscitare la fede. Perché i sacramenti sono sacramenti della fede. In questa opera della fede siamo tutti coinvolti, tutti coinvolti. In una situazione ideale prima di tutti i familiari ovviamente, ma poi tutta la comunità che gira intorno a quell'esperienza lì a quella situazione lì perché lo so forse è capitato anche a voi quando uno sta male perde un po' la pazienza e la fiducia E allora la cosa importante, oltre alla cura per la sua situazione, all'affetto che viene alla persona che ha bisogno di essere accudita, è importante anche risvegliare l'esperienza della fede. Dio non ti ha abbandonato. E questo tratto di strada che si è chiamata, si è chiamato a fare nella malattia, è un tratto che il Signore vuol fare con te.
È un tratto in cui si apre una speranza e quindi questa fede deve essere suscitata.
La prima prossimità che noi sperimentiamo nei confronti di chi vive l'infermità e la malattia è la **prossimità della fede**.
Certo, chi ci va deve bere un pochino anche lui o lei. Il Vescovo Francesco diceva sempre che una candela spenta non accende nessuna candela. Questa immagine della veglia pasquale, molto bella, no? Che lui ci ricordava sempre, ci ricorda sempre. Se vuoi accendere una candela spenta devi avere la candela accesa se no cosa fai? Fai come i ragazzini delle medie che fanno la scherma con le candele però di solito chi sta male non ha voglia di fare questi giochi qua allora devi andare con la candela poi hai molta fede, poca fede, non lo so magari a volte l'incontro proprio con delle persone alimenta anche la tua di fede però **la prima prossimità è la prossimità della fede.**
E poi quando c'è il desiderio, quando c'è la condizione, il presbitero arriva quando la richiesta è matura e la proposta viene accolta. Non è una roba da fare. Munito dai sacramenti ha fatto tutto, tutto, posto, documenti in regola, può andare. Non è questa la questione. È un'esperienza della Pasqua. Che è vissuta in quella condizione particolare. Quindi ci vuole un percorso di preparazione, ci vuole una domanda. Ogni dono, possibilmente, deve avere la consapevolezza di essere accolto.
Poi ci sono delle situazioni limite in cui questa consapevolezze viene presunta, ma non è la regola. Sono situazioni limite. La regola è che chi riceve questo sacramento è consapevole del dono che riceve, lo riceve consapevolmente. Quindi il presbitero celebra il rito dell'unzione con la famiglia e coloro che hanno curato l'annuncio. C'è una comunità piccola che vive questo sacramento, perché anche in quel momento siamo collegati con l'assemblea liturgica, la componiamo lì. La componiamo lì una piccola assemblea.

Questo sacramento, abbiamo detto, concede al malato il perdono dei peccati e rinnova la fiducia e la speranza nel Signore. La comunità, mediante i vari ministri, si cura che il malato e i suoi familiari

possano essere resi partecipi dell'eucaristia dominicale. C'è un annuncio, la comunione eucaristica deve essere accompagnata con l'esperienza lì. Ha ricevuto un'unzione e poi c'è il sacramento dell'eucarestia che rinnova e rianima un po' questa esperienza. **Ecco, questa è l'azione di una comunità.**

Dunque, nel sacramento, che è legato alla preghiera della fede, la fede si esprime e si manifesta. Devono prima di tutto ravvivarla e manifestarla sia il ministro che conferisce il sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve. Sarà proprio la sua fede, la fede della Chiesa, che salverà quell'infermo. A volte anche la fede di coloro che l'accompagnano. Vi ricordate quel testo di Marco al capitolo 2 dove ci sono quegli uomini che sfondano il tetto per calare il paralitico, no? Quell'uomo viene incontrato da Gesù per la fede degli amici che l'hanno portato. Qualcuno però un po' di fede ce la deve mettere. Ecco, quella fede che mentre si riporta alla morte e alla risurrezione di Cristo, da cui il sacramento deriva, si portende anche verso il regno futuro di cui il sacramento è impegno e promessa.

La preghiera

C'è una dimensione molto importante che appunto è una eco dell'esperienza dell'assemblea che è quella della **preghiera**. Nel momento della prossimità l'esperienza delle fede si esprime anche attraverso la preghiera comune, non sempre è necessario, non sempre è possibile, non sempre è opportuno arrivare a gamba tesa con il sacramento. A volte questa prossimità si esprime attraverso la condivisione della preghiera, attraverso un ritorno alla preghiera.
Quante sono le persone che proprio nella condizione della malattia sperimentano l'esigenza di ritornare a pregare? Perché magari non l'hanno fatto per tanto tempo, no? Io mi ricordo molto bene quando ero parroco alla colonnella che c'era una signora ucraina che era andata in questa famiglia dove c'erano due anziani e lei, questa signora ucraina, ha riportato la preghiera in quella famiglia. Perché per lei era un'esperienza consueta e questi due anziani, che per vicende loro avevano... si sono un po' allontanati dall'esperienza della fede, grazie a questa signora che era andata lì per accudirli, quelle che noi chiamiamo badanti, termine terribile, terrificante, questa signora che si era presa cura di questi due anziani, si era presa cura anche del loro percorso di fede ed è stata lei a venire in parrocchia a chiamarmi e dire: guarda Don che dovresti venire a visitare questi due anziani perché desiderano incontrarti e ho trovato un terreno preparato da questa signora che attraverso la preghiera aveva aiutato a rianimare la fede di queste due persone anziane e qualcuno ci deve mettere una parola.

Il rosario e la preghiera dei Salmi
Ecco, la comunità cristiana dovrebbe aiutare i malati che sono in grado a viverlo. Io, per esempio, penso anche con la preghiera dei salmi. Per carità il rosario va benissimo. Però, per chi può, si può fare anche uno step. Lo step. Voi sapete, penso che sapete tutti, no, che la preghiera del rosario nasce per coloro che non sono in grado di pregare i Salmi. Va bene? Quindi, ribaltiamo la cosa. Coloro che sono in grado di pregare i Salmi, possono pregare i Salmi che è un'esperienza veramente molto importante, la preghiera dei Salmi perché é la preghiera di Gesù. È la preghiera della Chiesa.

Qui non c'è la graduatoria, però dobbiamo dare ad ognuno il pane di cui ha bisogno. E quindi, ecco, la preghiera dei salmi è la preghiera che aiuta. Ci sono, sapete, molti salmi che vedono come protagonista del salmo persone ammalate, persone in situazioni di difficoltà, persone che invocano Dio e manifestano, testimoniano la loro speranza in Dio proprio nella condizione della malattia. È una preghiera che in certe circostanze risuona molto. E poi c'è una prossimità della comunità appunto ai malati e alle loro famiglie. Non c'è solamente il sacramento. Da quell'esperienza lì, dal sentirsi uniti, nasce tutto un'esperienza di prossimità fatta di ascolto, di annuncio della parola, certo celebrazione del sacramento e di accompagnamento.
Ecco questo può essere un'azione corale in cui si può coinvolgere in modo diverso in modo diverso perché si è parte della stessa assemblea liturgica.

Testimoni della speranza che nasce dalla Pasqua di Gesù: il lutto

Un ultimo aspetto poi abbiamo quasi terminato. Testimoni della speranza che nasce dalla Pasqua di Gesù. Qui vorrei parlare un attimo dell'esperienza del lutto che è un'altra prossimità a cui come comunità siamo chiamati. Soprattutto in questo contesto di anonimato.
Dopo queste slide ve le lascio e se vogliono ve le... Anzi ce le hanno già le persone quindi le possono condividere perché adesso non leggiamo tutto questo testo. Però è un testo che mi ha molto provocato perché sappiamo che ci sono delle circostanze di vita che vivono le persone che, come dice Enzo Biemmi, in un testo dove si parla del secondo annuncio, cioè l'annuncio fatto a persone che sono già state evangelizzate ma che magari così si sono un po' indebolite nell'esperienza della fede, ci sono delle esperienze di vita che lui dice rappresentano come delle soglie, delle porte che si aprono in cui l'esperienza dell'annuncio del Vangelo può trovare una porta aperta.

L'esperienza del lutto è una di queste porte, è una di queste porte. Certo, noi non dobbiamo fare proseliti, non dobbiamo convincere nessuno, noi abbiamo un tesoro da condividere fraternamente e ci sono delle circostanze in cui qualcuno può trovare utile, necessario, fondamentale condividere con noi quel tesoro di fede e di speranza che alimenta e sostiene la nostra vita.
Qui c'è una prossimità importante a cui noi siamo chiamati e c'è anche un ministero che in alcune diocesi è anche stato istituzionalizzato per esempio qui c'è una testimonianza della diocesi di Como che si chiama il **ministero della consolazione** e cioè persone della comunità cristiana che svolgono questo e si formano per questo servizio di accompagnamento nel lutto accompagnamento nel lutto. E' questa è un'esperienza molto importante perché di solito, a parte così l'esperienza travolgente che avviene nella celebrazione dell'esegue per cui tutti ti vogliono venire a salutare, toccare, abbracciare anche gente strana e per cui tutti devono abbracciare, anche violando, diciamo così, un po' la tua intimità poi dopodiché non si vede più nessuno torni a casa e sei da solo, da sola.
Tutte quelle persone che ti hanno abbracciato, dove sono? La tua comunità cristiana dov'è? La tua comunità cristiana dov' è? Chi ti accompagna a vivere questa esperienza qui? Che è un'esperienza durissima. Chi ti accompagna in quel momento lì? Sappiamo che c'è tutta una dinamica di pudore, no? Non vogliamo disturbare. E invece qualcuno avrebbe proprio piacere di essere disturbato in quei momenti lì. Allora c'è qualcuno che nella comunità cristiana si fa carico un po' di questo servizio.

Testimonianza

Ci sono testimonianze molto belle. Qualche settimana fa, un mese fa, Luigi Bianchini ha portato un articolo sul ministro laico delle celebrazioni, accaduto durante il funerale di Emma Bonino, che è venuta fuori questa celebrazione laica e sono emersi anche celebranti laici e questa provocazione mi ha fatto riflettere un po', ho scritto questa Lettera al Direttore del settimanale *Il Ponte* in cui come comunità cristiana penso che l'esperienza del lutto ci dovrebbe un po' provocare.
Un po' provocare. Per esempio come un'esperienza di accompagnamento sia nel periodo che precede anche e soprattutto in quello che segue e li esequie. In questa società così individualista e anonima è molto importante che qualcuno si faccia prossimo a nome della comunità cristiana, con semplicità, con spirito di fraternità, senza pretese, senza dover pretendere nulla, con grande gratuità.

Qualcuno che ti dica la tua assemblea liturgica, la tua comunità è qui con te, ti accompagna in questo momento. Poi a mio avviso, queste sono delle mie riflessioni personali, sarebbe importante valorizzare molto di più di quanto facciamo, la veglia di preghiera, che è una tradizione tipicamente nostra, non si fa dappertutto. La veglia di preghiera, che noi a volte risolviamo con la recita del rosario, in realtà è un momento con un grande potenziale di annuncio della fede. Di annuncio della fede. E anche come occasione la gente ce lo chiede per dare la parola alla gente. Per dare la parola alla gente. E' importante che nella veglia le persone possano dire qualcosa. Possano dire una preghiera, possono

condividere quello che vivono. E magari si crea proprio un dialogo della fede, un dialogo della fede, in quel momento lì in cui si fa una veglia di preghiera.

A me è capitato molte volte di questa esperienza che si è in chiesa, si dice il rosario, molte persone, scusate dico questa parola, subiscono il rosario e sono venuti lì solo per farle condoglianze. Invece è un'opportunità. Molte persone sono lì e potrebbero essere destinatari, insieme a coloro che sono colpiti in particolare dal lutto, di una parola. Qualcuno potrebbe addirittura dire loro una parola. A me colpisce molto quel testo di Giovanni XI che racconta infine la risurrezione di Lazzaro, parla della morte di Lazzaro dove Marta e Maria vanno da Gesù e dicono a Gesù se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Dicono il loro dolore lazzerante. Poi Marta arriva a dire ora so che se qualsiasi cosa tu chiederai al padre te la concederà. Maria non ce la fa a dirlo. Ma le dice solo a Gesù se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Questa parola Gesù l'ascolta. Ma cosa dici? Ma allora che donna di fede sei? Gesù ascolta quel grido, quella denuncia. Perché la morte è un'accusa nei confronti di Dio. E a quell'accusa Dio risponde come accade lì con la testimonianza della risurrezione.
A quell'accusa viene data voce. Noi dobbiamo dare la parola, dobbiamo dare la parola. L'assemblea liturgica non ha paura di ascoltare la parola dei suoi membri. Che si esprime a volte con la preghiera, a volte con la professione di fede, a volte anche con un grido d'aiuto. Quei gridi, quelle grida che ci sono nei Salmi. «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Sal 22; Mt 27,46). Gesù stesso si è fatto voce di queste parole. *«Elì, Elì, lemà sabactàni?»*

Le esequie

E poi la celebrazione delle esequie, che deve essere adattata alla maturità della gente. Non tutti sono in grado di vivere l'Eucaristia, soprattutto se non c'è un'assemblea che li accompagna. Noi preti sappiamo che ci sono dei funerali che sono veramente un pianto, ma sono un pianto celebrativo, perché tu non sai per chi e con chi stai celebrando, perché hai della gente che non è in grado di vivere l'esperienza dell'assemblea liturgica.
Allora la domanda è, o c'è un'assemblea che li sostiene, che li aiuta, che li accompagna, oppure bisogna fare una proposta celebrativa che sia alla portata di questa gente qui.

A me è capitato una volta che ho celebrato un funerale, sono andato per far la comunione e nessuno veniva. Han preso un ragazzino di 13 anni, l'ho spinto proprio fisicamente così e ha detto vai te almeno. Però la domanda è per chi l'abbiamo celebrato questa messa? Per il morto forse. No? Allora magari si può pensare a un altro tipo di celebrazione. Bisogna essere consapevoli di questa cosa, no? Ecco poi appunto trovare le modalità.

Conclusione

In sintesi, chiudiamo, eh?
Il Cammino Sinodale ci ha riportato, visto che parliamo di prossimità, il Cammino Sinodale della Chiesa italiana ha rimesso al centro il tema delle relazioni come uno dei nodi del rinnovamento pastorale in senso missionario. Ci sono dei frangenti della vita delle persone in cui la dimensione relazionale diventa davvero una domanda urgente e una porta per l'annuncio del Vangelo. Il Cammino Sinodale ci dice, ci ricorda, ci richiama al fatto che noi, come comunità cristiana, e io qui dico questa sera, a partire dall'esperienza dell'assemblea liturgica, da ciò che accade nella celebrazione, dobbiamo essere degli esperti e dei testimoni di relazioni.
Queste relazioni hanno la loro principale espressione nell'assemblea liturgica, che deve crescere dalla consapevolezza che è composta da volti di persone, non da numeri. Quanta gente c'era? Chi se ne frega? La domanda è chi c'era? Chi c'era? Non quanta gente. Chi c'era? Chi ho incontrato? Con chi mi sono relazionato? Un mio amico liturgista, famosissimo, molto famoso, Andrea Grillo, un po'

scherzando, diceva che durante il Covid, quando avevamo i posti blindati, paradossalmente eravamo più vicini del solito, no? Quando eravamo liberi di metterci dove volevamo, ognuno si metteva così, no? Sparsi nella chiesa. Con i posti blindati eravamo obbligati a stare un pochino più vicini, paradossalmente. A distanza, ma più vicini. È incredibile, no, questa cosa. Che prossimità c'è in un'assemblea dove ognuno sta per conto proprio. Ecco, per diventare esperti di relazioni bisogna fare un'esperienza di assemblea che sia davvero di prossimità. La ministerialità rifusa, di cui ci parla ancora il cammino sinodale, in questa espressione che viene anche dal cammino della Chiesa Universale, dal sino della Chiesa Universale, della corresponsabilità differenziata, ci porta a comprendere che tutti noi abbiamo una responsabilità nel vivere questa prossimità che nasce dall'assemblea liturgica. Siamo chiamati tutti, tutti, ad uscire dalle sagrestie per andare ad incontrare e io spero sinceramente che questa vista pastorale del Vescovo diventi proprio un invito a recuperare questa esperienza di prossimità in senso missionario.
Non possiamo accontentarci del sempre fatto così[2], l'abbiamo detto da molti anni, occorre mettere in campo una creatività per rinnovare quelle esperienze pastorali tradizionali che oggi in questo contesto culturale mutato, non parlano più alle persone. Alcuni esempi li abbiamo già fatti.

- Una prossimità differenziata ai malati, agli anziani,
- spazio all'annuncio,
- l'accompagnamento spirituale degli ammalati,
- celebrazioni sacramentali e significative preparate da percorsi adeguati, il valore della preghiera.
- Una prossimità differenziata, in modo diverso, per farci vicini, con il contributo di tutti.
- Certo, i ministri hanno il loro ruolo, ma non ci sono mica solo i ministri. A pregare insieme ci può andare anche qualcuno che ha il cartellino scaduto o che non l'ha mai preso, no? Qualcuno che sente di vivere questa corresponsabilità.
- E poi tutto il tema della prossimità nel lutto è una cosa che a me sta molto a cuore Stiamo riflettendo molto anche con i seminaristi su questa cosa perché è una delle frontiere oggi, è una delle frontiere in questo contesto sempre più anonimo.

Io quando ero a Sant'Arcangelo Parroco, adesso spero che non venga svelato questo mistero, ma sarà svelato, avevo una specie di accordo non scritto con quelli delle onoranze funebri per cui loro ci avvisavano quando c'era qualcuno che moriva e non chiedeva il funerale. Spesso succedeva che erano anziani che erano nelle case di riposo, i cui parenti stavano molto lontani, che non si potevano occupare della celebrazione esequiale e quindi dicevano andate in cremazione via, andate in cremazione diretti.
Allora quelli delle pompe funebri ci avvisavano e noi passavamo lì dalla camera mortuaria casualmente, facciamo una preghiera, ci segnavamo il nome e portavamo nell'assemblea liturgica quel nome. Ricordavamo quel fratello, quella sorella, nell'assemblea liturgica. Ci vuole un po' di coraggio, non violiamo nessuna privacy, il Signore ci pensa a voi, no? Cioè non facciamo nessun atto, noi facciamo un gesto di carità cristiana, ci ricordiamo di questa persona presso il Signore. Non facciamo funerali non voluti, riti non voluti, ci ricordiamo. E' importante trovare la modalità, la vicinanza, veglia di preghiere significative, celebrazioni esequiali e curate, vicinanza della comunità cristiana.
Ecco, volevo finire con questa citazione che è tratta dal prefazio della Messa. Dice così: «Ancora oggi come buon samaritano Gesù viene accanto ad ogni uomo piegato nel corpo e nello spirito e versa

[2] *Evangelii gaudium* al n 33 Papa Francesco dice: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale».

sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza». Ma sappiamo che, come dice quella famosa preghiera, Cristo oggi non ha mani, ha solo le nostre mani; non ha piedi, ha solo i nostri piedi; non ha una voce, ha solo la nostra voce; per rendersi presente sacramentalmente attraverso di noi perché appunto, le persone possano fare quell'esperienza che deve realizzarsi per tutti.
Grazie dell'attenzione.

Condivisione

Grazie Don Andrea, visto che sei qui approfittiamo anche per qualche chiarimento, qualche domanda, qualche intervento.
Domanda
Normalmente noi siamo abituati che c'è un ministro che si incarica ad asseguire alcuni malati, lui da solo. Invece abbiamo parlato proprio ci hai parlato di un coinvolgimento di una comunità più grande. Hai qualche suggerimento per uscire un po' da questo rapporto ministro malato e invece una comunità che farete intorno al malato?
Risposta
Consigli, indicazioni penso che in una riflessione della comunità possano emergere delle piccole équipes. Secondo me sarebbe importante lavorare in équipe, non mai da soli. In nessun contesto della nostra azione pastorale dovremmo agire da soli. Lo diciamo ai preti, vale per tutti. Perché non è un caso che Gesù mandasse i discepoli a due a due. Anche Francesco, di cui abbiamo appena celebrato il giubileo della morte, mandava i suoi frati almeno in coppia. Anche questo lo ricordava sempre il Vescovo Francesco. Dice, andate e se è possibile annunciate il Vangelo, però almeno siate testimoni di una fraternità, di una prossimità. Già andare insieme, essere un'equipe di persone che magari si prende cura di una situazione, secondo me è una testimonianza più forte che noi possiamo fare. Cioè il rischio che noi corriamo in questa cultura così efficientista in cui siamo tutti immersi, di cui siamo tutti un po' malati, è che tutto sia un po' qualcosa da fare. Poi c'è chi lo fa bene, c'è chi lo fa un po' meno bene, però sia una cosa un po' da fare, quindi è una cosa che io mi assumo come una cosa da fare.
Invece, ecco, questa esperienza di condivisione dove ognuno mette anche un po' il suo pezzettino, no? C'è chi magari ha una sensibilità più in un senso, chi in un altro. Ci si dà anche un po' il cambio in certe situazioni, ci si può dare una mano anche per corrispondere anche alle esigenze più concrete che la famiglia ha. Perché magari a volte non c'è solamente questa dimensione del sacramento, ci possono essere anche altre esigenze e non è detto che il ministro che va possa farsi carico anche di quel pezzettino lì.
E allora, se c'è una piccola equipe che condivide una serie di situazioni, insieme porta nel volto di una comunità. Dove certo non è che può essere un'invasione di casa, non è che si può andare in dieci, quindici, venti in una casa, soprattutto ci sono delle persone ammalate, però ecco essere un gruppetto di persone che un po' in modo diverso si fa carico di una situazione, è il volto di una comunità. Che dice appunto che ci sono diverse persone che vivono questa attenzione.

Poi capisco che le risorse sono poche, il tempo è poco, ne abbiamo tutti mille, però... Cioè se dovessi io sognare un po', direi che anche in questo aspetto qui sarebbe bene, lo diciamo per esempio in altri ambiti, io per esempio lavoro soprattutto nel mio servizio pastorale, nell'ambito educativo, in questo momento in particolare con gli scout, da noi è impensabile che ci sia un capo solo che fa servizio con un gruppo di ragazzi, si lavora sempre con una piccola equipe, da noi si chiamano staff ma è lo stesso, La piccola equipe, perché comunque è l'espressione di una comunità che accompagna. Anche i catechisti, no? Normalmente se proprio uno si è in emergenza non dovrebbe essere uno da solo o una da sola che fa questo servizio, no? Non dovrebbe essere così. Cioè tutti i nostri servizi sono la testimonianza di un'esperienza di condivisione e di comunione che si esprime nel servizio. Perché ciò che è prioritario è questa esperienza di comunione, di fraternità, da cui nasce il servizio, la prossimità agli altri, la prossimità di condivisione e della fraternità.

Ecco, altrimenti noi rischiamo di far passare un po' il messaggio di essere dei professionisti di quella roba lì.

Allora intorno al malato, intorno alla situazione della malattia, ruotano tutta una serie di professionisti, ognuno con la sua professionalità della parrocchia, che si mette un po' in gioco.
Ecco, invece è una discontinuità da questo punto di vista, proprio nello stile, nello stare, nel lì, che non dipende solamente dalla bravura, dalla sensibilità della persona, perché magari ci sono degli operatori sanitari che hanno una sensibilità, una cura, che magari è anche più di quello che posso avere io, no? E riescono ad entrare in una relazione che è più significativa di quella che posso avere io.

Io per esempio soffrivo sempre un po' questa cosa nei funerali, per cui noi venivamo presi da quelli delle pompe funebri portati là nella camera mortuaria, allora noi dovevamo fare la nostra parte, poi arrivavano quelli a chiudere la cassa e poi si usciva. Insomma, io soffrivo un po' questa cosa di essere un po' confuso con gli operatori che in quel momento lì professionalmente facevano una cosa e poi mi aprivano questa parentesi, io facevo la mia cosa e poi lasciavo gli altri fare il resto.

Io ho un disagio che vivevo questa cosa qui perché avrei voluto segnare una discontinuità e però non è semplice se sei da solo perché rischi un po', ecco questo rischio qui secondo me formando delle piccole equippe un po' si può superare, un po' si può superare. Poi non c'è bisogno che siano tutti super patentati o super... Solo gente dell'assemblea liturgica, l'assemblea liturgica che decide, può essere anche uno che abita in quel condominio lì, che viene coinvolto in quella casa o che è vicino di casa, che però va lì non solo come vicino di casa ma come membro della comunità cristiana che si fa carico.

Domanda
Ecco, volevo chiedere, questa piccola equipe è riferito solo nel servizio che facciamo agli ammalati a casa, non è proponibile in ospedale, penso, almeno io. Faccio servizio in medicina d'urgenza a Riccione e a volte entri, devi stare attento dove passi perché magari è andato lo straccio e non possiamo sicuramente arrivare in una stanza, in due o in tre un'equipe secondo me, mentre a casa penso. Che sarebbe anche bello.
Risposta
Le circostanze devono essere rispettose, il modo di porsi deve essere rispettoso del contesto e anche vedere se in una casa è gradita la presenza di più persone. In una casa io penso di sì, è in ospedale che mi sembra un po' forzata. No ma certo io adesso stiamo scrivendo delle regole, stiamo disegnando delle possibilità, lì dove non è possibile non si fa, lì dove non è possibile non si fa chiaramente.

Domanda
Alcune cose che ascoltandoti così mi vengono in mente, innanzitutto e qui siamo istituiti dalla comunione agli accoliti e credo che il passare un po' dall'idea che il nostro ministero sia legato quasi esclusivamente al portare la comunione all'idea che invece è un ministero di prossimità al malato o all'infermo o alla persona sola a prescindere anche dalla richiesta della comunione, oggi molti malati non fanno questa richiesta, per tante ragioni, ma hanno bisogno ugualmente di qualcuno che si accorga di loro, che li vada ad ascoltare, che passi del tempo con loro.
Ecco, io penso che questo ci richieda allargare un po' l'orizzonte anche del nostro ministero. Ecco, non basta dirmi che mi hanno dato tre malati a cui portare la comunione. Io sono fedele a quelli e quando ho fatto questo ho fatto il mio il mio dovere, ma il chiedersi un po' nella comunità parrocchiale, ma quali sono le persone che impariamo a conoscere che hanno bisogno di una visita e di dedicare del tempo e questo ovviamente va al di là anche dell'istituzione, del ministero, questo ovviamente è una forma di prossimità che coinvolge anche tanti altri.

E la seconda cosa è la cura della veglia di preghiera. Indubbiamente questa è una bellissima occasione. Oggi non tutti la chiedono. Ci sono famiglie che dicono a me basta fare la messa, guardi, non ci mettiamo a altre cose. Ma c'è ancora chi invece lo desidera. E quindi penso che la maggiore creatività della forma nel gestire quel momento sia anche un appello per noi ministri o anche per i preti. Perché a volte è molto facile dire che un rosario non costa poi tanto, in 20 o 25 minuti ce la caviamo e dopo altro da fare. Queste idee di eseguire una pratica religiosa piuttosto che fare un servizio di fede alle persone. Penso che sia una grand sfida per noi

La terza cosa è la recessione dell'unzione dei malati. Mi piaceva quello che dicevi sul significato di questo sacramento. Forse dovremmo chiedere se anche noi come ministri come consideriamo l'unzione dei malati e se la proponiamo mai. E come prepariamo la persona ad accogliere questo segno, perché a volte siamo noi per prime e diciamo che questa è una roba del prete, non è una cosa di cui devo parlare io, oppure di vederla solo come, purtroppo, come ultimo gesto detta alla vita, quando uno proprio alla fine insomma se la vuole magari chiamerà il prete, no? Ecco, invece mi sembra che accennavi il fatto che è un cammino, è una preparazione della persona riguardo a un dono speciale per la tua condizione adesso, che sei malato, non sei morente, non sei in una situazione estrema, ma che hai bisogno di essere reso sia forte nella malattia, ma anche a dare un senso a quello che stai vivendo. Dovremmo un po' più tenere presente.

Saluti finali

Ecco abbiamo parlato di equipe, di comunità e quindi la proposta che facciamo di formazione permanente è già da due anni, se non sbaglio, é proprio quello di continuare questa riflessione, sicuramente ottimo nelle vostre comunità parrocchiali, se si possono creare delle equipe sarebbe fondamentale, non che ministri vanno in ordine sparso, ma che ci sia un'equipe che collabora.

Ma anche proponiamo il prossimo incontro nella zona pastorale, quindi i ministri della zona pastorale che si incontrano e proporremo poi un modo per scambiarvi, per confrontarvi su questa tematica così forte, così importante e che abbiamo già iniziato.
Dopo avremo modo di incontrare i referenti che vi aiuteranno proprio anche in questo qui nelle zone pastorali, poi ci sarà un ultimo incontro, un ulteriore incontro con il Vescovo in cui riporteremo un po' quel percorso fatto.

Se non ci sono altre domande io procederei con la compieta. Avete tutti quanti l'app Liturgia della Chiesa.

Ciao a tutti.

Riassunto

La seguente è una sintesi della trascrizione audio, incentrata sul tema della cura pastorale dei malati e sulla prossimità.

Sintesi: La Cura Pastorale dei Malati: Prossimità, Comunità e Sacramenti

Il tema centrale del discorso è la cura pastorale dei malati, intesa come prossimità, comunità e sacramenti. L'obiettivo è superare una visione riduttiva dell'assistenza ai malati, elevandola a un impegno comunitario che trae forza dalla celebrazione liturgica.

1. Il Fondamento della Prossimità nella Celebrazione Liturgica

- **Amore di Dio e Amore del Prossimo:** La prossimità al malato è radicata nel duplice comandamento di amare Dio e il prossimo. L'amore per Dio si esprime principalmente come gratitudine e si sperimenta nella celebrazione liturgica, in particolare nei misteri pasquali e nei sacramenti.
- **La Liturgia come "Fonte e Culmine":** La liturgia è il punto focale da cui promana ogni energia della Chiesa e il culmine verso cui tende la sua azione. Questo contrasta il rischio del "moralismo", promuovendo un amore fraterno che nasce dal riconoscimento dell'amore di Dio.
- **L'Assemblea Liturgica come Epifania della Chiesa:** L'assemblea liturgica manifesta la Chiesa in tutta la sua completezza. Essa include non solo i presenti (ministri, battezzati, catecumeni, penitenti), ma anche gli assenti (malati, viaggiatori), gli angeli, i santi e i defunti. Questa assemblea composita è chiamata a partecipare alla Mensa del Signore.

2. Il Mistero Pasquale nella Celebrazione

- **Liturgia della Parola:** La Parola di Dio discende, rivelando il Suo volto e rinnovando l'alleanza. L'assemblea risponde con la professione di fede e le preghiere.
- **Liturgia Eucaristica:** L'invocazione dell'assemblea sale; la grazia dello Spirito Santo discende, santificando il pane e il vino, rendendoli Corpo e Sangue di Cristo. Questo dono consente di sperimentare la Pasqua, rigenerando la comunione ecclesiale e rinnovando la speranza nella resurrezione.
- **Realizzazione della Salvezza:** I sacramenti non solo annunciano la salvezza ma la attuano, permettendo ai fedeli di partecipare all'esperienza pasquale. Non basta conoscere la salvezza, è necessario viverla attraverso i sacramenti.

3. La Prossimità agli Assenti: Malati, Infermi e Lutto

- **I Viaggiatori:** Sono invitati a partecipare ad altre assemblee liturgiche, mantenendo un'unione spirituale con la propria comunità.
- **I Malati e gli Infermi:** Ricevono la visita dei ministri, che dovrebbero renderli partecipi dell'intera dinamica celebrativa (Parola e Sacramento), non solo della comunione. Si suggerisce una visita congiunta di lettori e ministri dell'Eucaristia. La prossimità è un'esperienza di reciprocità: il malato riceve e a sua volta può offrire preghiera e comunione.
- **Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi:**
    - È un'esperienza pasquale riservata ai presbiteri, ma appartenente all'intera comunità.

    - Conferisce la grazia dello Spirito Santo, offrendo aiuto per la salvezza, rinfrancando la fiducia in Dio, dando forze contro le tentazioni e l'ansietà della morte, e, se necessario, il perdono dei peccati.
    - **Ruolo della Comunità:** Tutti sono coinvolti nel suscitare la fede del malato e dei familiari, annunciando speranza e accompagnando con la preghiera. La "prima prossimità è la prossimità della fede".
    - **Preparazione:** Richiede un percorso di preparazione e consapevolezza del dono ricevuto, non è un atto meccanico. Il rito è celebrato dal presbitero con la famiglia e la piccola comunità che ha curato l'annuncio.
- **La Preghiera come Prossimità:** La prossimità si manifesta anche attraverso la preghiera comune, come la preghiera dei Salmi, che può aiutare i malati a esprimere la loro condizione e la loro speranza in Dio.
- **La Prossimità nel Lutto:**
    - Il lutto è una "soglia" per l'annuncio del Vangelo.
    - La comunità è chiamata ad accompagnare i familiari del defunto in questo momento di anonimato, creando un "ministero della consolazione".
    - **La Veglia di Preghiera:** È un'opportunità significativa per l'annuncio della fede e per consentire alle persone di esprimere il proprio dolore e condividere la propria fede, andando oltre la semplice recita del rosario.
    - **Le Esequie:** Devono essere adattate alla maturità di fede dell'assemblea, valutando l'opportunità di celebrare l'Eucaristia in contesti di scarsa partecipazione o consapevolezza.

4. Un Appello a Relazioni Rinnovate e Creatività Pastorale

- **Il Cammino Sinodale:** Ha rimesso al centro il tema delle relazioni come chiave per il rinnovamento pastorale missionario.
- **La Comunità come "Esperti di Relazioni":** La Chiesa è chiamata a essere testimone di relazioni, partendo dall'assemblea liturgica che deve concentrarsi sui "volti" delle persone, non sui numeri.
- **Corresponsabilità Differenziata:** Ogni membro della comunità ha la responsabilità di vivere questa prossimità. Si sollecita a uscire e incontrare le persone.
- **Creatività Pastorale:** È necessario mettere in campo creatività per rinnovare le esperienze pastorali tradizionali, che non parlano più al contesto culturale odierno. Ciò include una prossimità differenziata ai malati e anziani, l'accompagnamento spirituale, celebrazioni sacramentali significative e la valorizzazione della preghiera.
- **Essere le Mani e i Piedi di Cristo:** La comunità cristiana deve incarnare l'azione del buon samaritano, versando "l'olio della consolazione e il vino della speranza" attraverso le proprie mani, piedi e voce.

Vieni Santo Spirito **2**
Presentazione **3**
Prossimità: i primi due comandamenti **3**
Come si fa ad amare Dio? 4
Sacrosanctum Concilium 4
1.- L'Assemblea: soggetto della celebrazione liturgica **5**
2.- Che cosa accade durante la celebrazione? **6**
La celebrazione eucaristica: liturgia della Parola e liturgia Eucaristica 6
Sacrosanctum Concilium 6: La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa 7
Non ci basta conoscere questa esperienza, noi ne vogliamo diventare partecipi 8
3.- Prossimità: come ci rendiamo prossimi per i presenti e assenti? **8**
La prossimità è un'esperienza di reciprocità nell'Eucarestia 8
La prossimità è un'esperienza di reciprocità nell'unzione degli Infermi 9
Testimoni della speranza che nasce dalla Pasqua di Gesù: il lutto 12
Conclusione **13**
Condivisione **15**
Saluti finali **17**
Riassunto **18**